COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

2 Aprile Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2026/04/01/comiso-studenti-a-confronto-in-diritti-senza-confini/

https://www.ildomanibleo.com/2026/04/01/dibennardo-criticato-per-aver-festeggiato-il-nuovo-successo-dello-scalo-etneo/

https://www.giornaleibleo.it/2026/04/01/settimana-santa-allannunziata-di-comiso-un-appuntamento-che-attraversa-la-citta-e-le-generazioni/

https://www.ragusah24.it/2026/04/01/pasqua-negli-iblei-raccontata-dalla-presidente-maria-rita-schembari/

https://www.ragusah24.it/2026/04/01/comiso-diritti-senza-confini-giovani-a-confronto/

https://www.radiortm.it/2026/04/01/comiso-diritti-senza-confini-incontro-tra-giovani-consiglio-comunale-dei-ragazzi-e-ospiti-della-cooperativa-filotea/

LA SICILIA

SETTIMANA SANTA

Messa crismale in Cattedrale, i riti sono molti

La Settimana Santa in provincia rappresenta uno dei momenti più intensi e identitari dell'anno *(nella foto La Veronica a Ibla)*. Da Ragusa, Comiso e Modica, passando per Scicli e Ispica, i riti hanno preso avvio con la Domenica delle Palme e si intensificano tra Giovedì e Venerdì Santo, quando le processioni della Passione trasformeranno le città in scenari carichi di devozione e pathos.

A Ragusa oggi alle 10 si terrà la messa crismale nella cattedrale di San Giovanni Battista; alle 19,30, al duomo di San Giorgio, la comunità vivrà la messa nella Cena del Signore, seguita dalla reposizione del Santissimo Sacramento nel tabernacolo per la preghiera di adorazione personale e, alle 23, dalla preghiera comunitaria di adorazione. Il Venerdì Santo, giornata di digiuno e astinenza, la celebrazione della Passione del Signore inizierà alle 17,30 con la liturgia della Parola, l'adorazione della Croce e la comunione eucaristica. Alle 20,30 la città si raccoglierà nella grande processione con i simulacri della Passione animata dalle comunità parrocchiali.

La Settimana Santa all'Annunziata di Comiso continua a scorrere con l'intensità che da sempre caratterizza questo luogo, dove la Pasqua non è solo un appuntamento liturgico ma un sentimento collettivo che attraversa la città e le sue generazioni. La "Paci" animerà il centro con l'incontro tra Cristo Risorto e la Madonna.

A Ispica le celebrazioni si sviluppano lungo tutto l'arco della settimana con riti storici curati dalle confraternite, e il Venerdì Santo resta il momento più intenso. Stessa cosa accade anche a Modica e Scicli, tra processioni serali e partecipazione popolare diffusa, preludio alla svolta della Pasqua. E poi la Domenica, a segnare il passaggio dalla sofferenza alla gioia: a Modica si rinnova il celebre "Madonna Vasa Vasa", a Scicli esplode "U Gioia".

ALESSIA CATAUDELLA

Conte prova la "spallata" a Schifani «Ora mozione di censura ad Amata»

REGIONE. Il leader M5S rilancia la questione morale. Il governatore: «Lui fa solo ridere»

ACCURSIO SABELLA

«La questione siciliana coincide con la questione italiana», dice a un certo punto l'ex premier Giuseppe Conte. La Sicilia come metafora di un male italico. Quello della corruzione, dell'uso disinvolto delle risorse pubbliche. Una denuncia che sfocerà nell'annuncio di una mozione di censura all'assessore regionale al Turismo Elvira Amata. Conte riaccende così la questione morale in Sicilia. Lo fa con una conferenza stampa a Palazzo dei Normanni, nel corso della quale ha chiesto anche alla giunta di Renato Schifani «di andare a casa, se ha una dignità», ricevendo l'immediata replica de governatore: «Fai sorridere, sei quello dei bonus a pioggia».

Ma l'ex presidente del Consiglio, sul tema etico ha gioco facile. Non solo perché quello delle vicende giudiziarie è il più affidabile cavallo di battaglia del Movimento, ma anche perché le notizie di inchieste e approfondimenti su esponenti del centrodestra si susseguono a un ritmo ritenuto imbarazzante anche da molti degli esponenti del centrodestra stesso. Conte cita infatti l'indagine che ha coinvolto il deputato agrigentino Lillo Pisano, sul tema delle spese per gli eventi culturali: «Ormai - dice Conte - Fdi ha un problema grave e non solo in Sicilia. A livello nazionale abbiamo visto le dimissioni di Delmastro, Santanché e Bartolozzi. Non possiamo lasciare che diventi tutto normale. In Sicilia sta succedendo questo: ogni forza politica ha i suoi indagati e le accuse sono gravi». E così, il ponte tra l'isola è Roma è presto costruito: «Meloni ha aspettato il voto referendario – ha detto - per fare dimettere Santanché. È un atto di vigliaccheria, visto che ha atteso tre anni, quando si sapeva già tutto sulle sue truffe Covid, mentre provano a gettare ombre su di noi sulla base di inchieste già archiviate dalla magistratura».

Ma per tornare all'isola, Conte inanella una serie di esempi, da quelli della malasanità che hanno portato anche alla morte della professoressa Maria Cristina Gallo, passando dagli appalti truccati all'inchiesta che ha coinvolto l'ex governatore Totò Cuffaro. Così, «la mozione di censura ad Amata – spiega - è un primo passo e una richiesta di assunzione di responsabilità. Se questa giunta ha dignità deve andare a casa e consentire ai cittadini di questa comunità siciliana di esprimersi nuovamente».

Insomma, un "andate a casa" lungamente argomentato, in una sala rossa dell'Ars dove Conte arriva accompagnato dal coordinatore siciliano del Movimento, Nuccio Di Paola, e dal capogruppo all'Ars, Antonio De Luca. Presenti alcuni esponenti siciliani del partito, compresa la presidente della Vigilanza Rai, Barbara Floridia, oltre a rappresentanti dei partiti di opposizione, come la vice segretaria del Pd siciliano Valentina Chinnici, il deputato regionale di Sud chiama Nord Giuseppe Lombardo e il leader di Controcorrente Ismaele La Vardera, già candidato a Palazzo d'Orleans.

Ma alle critiche di Conte al governo e all'invito a farsi da parte, ha replicato il governatore Renato Schifani: «Giuseppe Conte che viene a Palermo a chiedere le dimissioni del mio governo fa già sorridere così. Parliamo dello stesso – ha detto Schifani - che ha trasformato il Paese in un laboratorio di bonus a pioggia e assistenzialismo senza freni, che non hanno creato occupazione stabile, ma anzi hanno lasciato conti pubblici che definire "creativi" è un complimento. Solo nel settore edilizio – ha aggiunto - il bonus del 110%, con costi che hanno superato i 100 miliardi di euro, ha portato a scoprire truffe per ben 13 miliardi a causa della carenza di controlli. E adesso verrebbe a fare lezioni di responsabilità? Ma davvero?». Ma non solo. Schifani aggiunge: «Qui non siamo nel suo mondo parallelo, quello dove si spende senza coperture e poi si fa finta di niente. Qui siamo in Sicilia, dove - numeri alla mano - il Pil cresce, l'occupazione sale, il rating migliora e i conti si stanno finalmente rimettendo in ordine, con un avanzo di amministrazione che supera i 4 miliardi e che destineremo a nuovi investimenti». A casa, secondo Schifani, sarebbe già andata «una certa idea di politica fatta di slogan e illusioni. Noi, invece, restiamo a lavorare. E i siciliani, a differenza sua – ha concluso - distinguono molto bene tra propaganda e risultati».

Al netto delle posizioni, la discesa siciliana di Conte, in quello che è storicamente un fortino del M5S, somiglia a un inizio di campagna elettorale, non solo a livello nazionale, con la rincorsa alla candidatura a premier dello schieramento progressista, ma anche in Sicilia, dove, però, un candidato già c'è: «Ismaele La Vardera - ha detto Conte - gioca le sue carte legittimamente. Ma tutte le forze politiche hanno le proprie carte. Quando ci si siederà attorno al tavolo – aggiunge - spero che non si resti ancorati a interessi di partito e che si voglia convergere sulla scelta più performante possibile, cioè verso il candidato con più chance di vittoria. Ognuno dà le proprie disponibilità, lo farà anche il Pd e noi. Ma lavoriamo tutti insieme, questa partita è importante – aggiunge - concentriamoci sull'obiettivo: in Sicilia bisogna voltare pagina».

Riguardo al perimetro della coalizione, invece, Conte lascia ai rappresentanti politici regionali l'onere di delimitare il campo: «Ci sarà De Luca? Io non sono qui per dare la patente di progressista a chicchessia. Sarei arrogante se mi pronunciassi. Lascerò alle forze politiche qui rappresentate – ha detto - le valutazioni e il percorso da costruire». Qui, nella Sicilia da sempre laboratorio politico e metafora dell'Italia.

LO SCENARIO DENTRO FDI

Galvagno: «Se Meloni lo chiede pronto a fare un passo indietro»

PALERMO. «Se Giorgia Meloni chiede un passo indietro, risponderò presente». Così ieri il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno ha fornito una prima risposta a una domanda che aveva iniziato a circolare già nelle ore successive al referendum. Quando la premier ha fatto trapelare il suo disappunto sui temi legati all'etica politica e di conseguenza sono arrivate le dimissioni più o meno "consigliate" del sottosegretario alla giustizia Andrea Delmastro, della capa di gabinetto del Ministro Carlo Nordio, Giusi Bartolozzi, e della ministra al Turismo Daniela Santanché. Un vero e proprio terremoto, dopo i risultati del referendum che hanno fatto registrare la vittoria del No alla riforma della giustizia. E proprio in Sicilia, il voto contrario alla riforma del governo Meloni ha fatto registrare percentuali altissime. Così, l'attenzione si è presto spostata anche sulla classe dirigente siciliana di Fdi. E di possibili provvedimenti aveva parlato lo stesso commissario regionale di Fdi, Luca Sbardella, secondo il quale anche nell'isola poteva essere applicato lo stesso criterio romano per gli indagati del partito, cioè le dimissioni. In Sicilia sono due gli esponenti di spicco del partito coinvolti in inchieste giudiziarie: per il presidente dell'Ars, Galvagno, il 4 maggio comincerà il processo per corruzione, peculato e truffa, reati contestati dalla procura di Palermo, nell'ambito di un'inchiesta sull'uso dei fondi dell'Assemblea regionale siciliana. Per l'assessore regionale al Turismo, Elvira Amata, invece, sempre i pm palermitani hanno chiesto il rinvio a giudizio per corruzione, in un'inchiesta che sta approfondendo in particolare i rapporti con imprenditori: il gip in questo caso si pronuncerà il 20 aprile.



«Dopo il repulisti romano di Giorgia Meloni – ha detto Galvagno - non ho avuto indicazioni in alcun senso e non ho ricevuto nessun genere di invito. Noi però siamo persone di partito, quindi risponderemo "presente" se dovessimo essere chiamati in causa. Se quindi sono disposto a fare un passo indietro? Assolutamente sì, ci mancherebbe. Risponderei presente. La mia e quella della Amata però sono due fattispecie differenti - ha proseguito Galvagno - io rappresento il Parlamento, lei il governo regionale. In tutti i casi - conclude Galvagno - sento molto l'appartenenza a questo partito e quindi non avrei difficoltà alcuna di nessun genere».

LA PROVOCAZIONE

«Subito al voto» De Luca firma le dimissioni La Vardera c'è

SERGIO TOMASELLI

PALERMO. Un atto pieno di significato che lancia la campagna elettorale. Cateno De Luca e altri due deputati regionali di Sud chiama Nord, Matteo Sciotto e Giuseppe Lombardo, hanno firmato le loro dimissioni dall'Assemblea regionale siciliana. Firmate ma non depositate: l'obiettivo è sfruttare l'articolo 8-bis dello Statuto regionale per «staccare la spina - spiega il sindaco di Taormina – al governo Schifani».

L'articolo prevede lo scioglimento dell'assemblea e la conclusione anticipata della legislatura se si verificano le contemporanee dimissioni della metà più uno dei deputati. Oggi il numero necessario è di 36 parlamentari: oltre a De Luca, Sciotto e Lombardo quindi, ne servirebbero altri 33.

Intervenuto a Palazzo dei Normanni, De Luca ha fatto tappa a Palermo per il suo "Governo di liberazione": «In Sicilia - ha detto - siamo in una fase di vannamarchismo, l'importante è vendersi. Adesso cerchiamo un candidato presidente, serve esperienza, non facciamo da prestanome a nessuno, se serve mi faccio da parte». L'ex sindaco di Messina ne è sicuro, da Roma non «si vuole più sentire parlare di Sicilia» e ad avere, per prima, l'interesse a «staccare la spina», sarevve la premier Giorgia Meloni. Il termine per la presentazione del documento di dimissioni è il 31 luglio, poi si andrebbe a elezioni anticipate. Ma serve la partecipazione attiva di deputati della maggioranza. «Con l'attuale centrosinistra - spiega De Luca - arriveremmo solo a 26. Bisogna interloquire con quella parte di centrodestra che ha conclamato la chiusura di questa parte politica. Chi nella maggioranza ha la capacità di farlo e vuole chiudere questa fase fallimentare, può firmare il nostro documento». Nel primo pomeriggio di ieri è arrivata anche la quarta firma, quella di Ismaele La Vardera: «Oggi firmo le dimissioni, tutto purché si stacchi la spina al governo e si ridia voce ai siciliani». De Luca però, ne ha anche per il leader di Controcorrente: «Spesso imita le mie frasi – conclude – ma è un bene, significa che sono bravo. Però l'originale sono io, lui ora è una brutta copia. Al centrosinistra dico: se si ha la possibilità di dialogare con l'originale, perché trattare con una copia?».

Il pressing del M5S sulle primarie agita il centrosinistra, Renzi dice sì

PAOLA LO MELE

ROMA. Primarie sì, primarie no. L'accelerazione impressa da Giuseppe Conte al dibattito nel centrosinistra agita gli alleati e inizia a definire i posizionamenti. Matteo Renzi sposa la linea della consultazione popolare: «Se fatte bene sono una grande festa di popolo. Il rischio divisioni esiste, certo. Ma parliamoci chiaro: qual'è l'alternativa? Fare decidere a chi?». Da Avs Angelo Bonelli, invece, mette il freno: «Le primarie si fanno solo se siamo tutti d'accordo. Parlarne in questo momento, tra la guerra, il caro energia e la crisi economica e sociale, non interessa agli italiani. Noi vogliamo programmi e contenuti». «Non è il momento di parlarne», concorda Riccardo Magi di Più Europa.

Silenzio dal quartier generale del Pd, ma sono diversi i dem che si espongono, sposando una linea quanto meno attendista. Il tema è, infatti, intrecciato a doppio nodo a quello della data del voto: se sarà a scadenza, le primarie di coalizione appaiono più probabili, se anticipato inevitabilmente le chance diminuiscono. Ma sulle scelte del campo progressista inciderà anche la (nuova?) legge elettorale: la permanenza, o meno, dei collegi uninominali e la necessità, o meno, di presentare il nome del candidato premier insieme al programma di coalizione.

«Il rischio è che le primarie finiscano per dividere e non per unire», avverte Rosy Bindi lanciando l'idea di un "facilitatore" alla Pier Luigi Bersani, che metta pace tra Schlein e Conte. «Normalmente il premier è il leader del partito che arriva primo», taglia corto il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri. Goffredo Bettini invita alla generosità e sintetizza: «Ora che abbiamo convenuto che nessuno è contrario per principio alle primarie, lasciamo stare il tema», «leader di primo livello» ce ne sono, da Conte a Schlein, fino a Silvia Salis. Nonostante di recente si sia tirata fuori dalle primarie, il nome della sindaca di Genova continua a circolare tra i papabili. Piace, in particolare, ai centristi, tra cui, però, circolano anche altri papabili: da Giorgio Gori a Franco Gabrielli, da Gaetano Manfredi a Beppe Sala.

Alcuni palamentari vicini a Elly Schlein spiegano che di certo non sarà il Pd a dire no alle primarie «che sono nel Dna del partito». Ma la spinta di Conte, a urne referendarie ancora calde, ha fatto arricciare il naso a più di uno. «Le primarie le ha inventate il Pd», sottolinea Marco Sarracino, della segreteria dem, in un'intervista al Domani.

LA MAGGIORANZA FISSA IL TIMING

«Legge elettorale, sì entro l'anno»

ALESSANDRA CHINI

ROMA. La strada per la maggioranza resta tracciata. E a chiarirla è anche il presidente della commissione Affari costituzionali, Nazario Pagano, al termine della riunione dell'ufficio di presidenza di ieri: via libera della Camera entro l'estate e ok definitivo alla riforma del sistema di voto entro l'anno. «Siamo pronti a discutere tutto - evidenzia Pagano - dal premio di governabilità alla soglia di sbarramento, fino alle preferenze. L'importante è garantire stabilità al prossimo Parlamento. Se, invece, restiamo fermi, con il Rosatellum, rischiamo l'ingovernabilità». Il centrodestra resta, dunque, determinato a portare a casa entro il 2026 la partita della riforma del sistema di voto. E, pur mantenendo la disponibilità al dialogo su tutto con le opposizioni, vuole, comunque, andare avanti. Le opposizioni, dal canto loro, restano sulle barricate contestando le modalità della maggioranza e ribadendo che non si tratta di una priorità per i cittadini e la propria indisponibilità a sedersi al tavolo. «Non ci sono le condizioni per dialogare», attacca la Dem Simona Bonafé al termine della riunione. «Questa non è una priorità per gli italiani», ribadisce da Avs Filiberto Zaratti. Quanto al dialogo, «Timeo danaos et dona ferentes (Temo i Greci anche quando portano doni, ndr)», ironizza Alfonso Colucci (M5S).

Resta, dunque, il muro contro muro. Anche se non manca chi avanza il sospetto di possibili trattative sottobanco. «La proposta di legge elettorale della maggioranza piace molto a due persone: Giorgia Meloni ed Elly Schlein. Ma il Pd non può dirlo», sottolinea Ettore Rosato, vicesegretario di Azione.

Intanto a dare il segno di quanto il tema sia all'attenzione della maggioranza, dopo l'ingresso in commissione del responsabile organizzativo di FdI, Giovanni Donzelli, e dello sherpa della legge elettorale del partito di Meloni, Angelo Rossi, nell'organismo parlamentare sbarca anche un altro "tecnico", l'azzurro Stefano Benigni, che prende il posto di Paolo Barelli. Da giorni il capogruppo azzurro è, del resto, nel mirino e sarebbe anche partita una raccolta firme tra i deputati per un cambio alla guida del gruppo, al momento congelata.